

Cara Italia

TOSCANA

di Mario Tobino

Foto di Mario De Biasi

Art director Ettore Mocchetti · Assistente Sergio Pozzi
Redazione Francesco Madera

EPOCA

Mi innamorai di Livorno. Prima che scoppiasse la seconda guerra mondiale ogni tanto mi richiamavano alle armi, non so perchè, *per aggiornamenti*; dovevo presentarmi all'ospedale militare di Livorno, per un mese.

Il risultato fu che mi nacque l'amore per questa città. Livorno già la conoscevo ma di fuga. Durante questi richiami me la godetti. A mezzogiorno ero già libero; all'ospedale poco da fare, di novità neppure l'ombra.

Livorno era bella innanzitutto per lo spirito dei cittadini, la disposizione alla modestia, alla fratellanza, perfino il becerismo non era tale, serviva per nascondere il pudore.

Livorno era differente dalla mia spiaggia, da Viareggio. Aveva un porto, irto di ferro, fortificazione dei Medici, le grandi dighe della Meloria, del Marzocco, della Vigliaia; aveva un'architettura marinara. Non mi stancavo di ammirarla in ogni pietra.

Avevo affittato una stanzetta vicino all'ospedale militare, nel viale che porta alla stazione. Di lì, subito dopo mezzogiorno, mi partivo, e, beatamente, arrivavo alla statua dei Quattro Mori. Ce n'era per la strada da vedere! Sorridevo davanti al Cisternone, il serbatoio dell'acquedotto, un bambinone che gonfia la gota, e di colpo c'era la grande piazza colma di cielo, piazza del Voltone, con torno-torno ciarliere case popolarie. È una piazza rettangolare, vastissima, fresca per la brezza marina, in certe ore piena di gridii dei ragazzi. Due bianche statue si ergono ai poli opposti, bonari regnanti, Ferdinando III e Leopoldo II.

Subito dopo, procedendo, incontravo la statuetta del Fattori, sul marciapiede, un cittadino qualsiasi, il berrettino accartocciato sulla testa, uscito un momento dallo Studio per una boccata d'aria.



Firenze. Piazza della Signoria.
Particolare della "fonte della piazza"
con il Biancone scolpito
da Bartolomeo Ammannati (1511-'92).
La fontana è stata realizzata
fra il 1563 e il 1575,
mentre era signore di Firenze
Cosimo il Grande (1519-1574),
figlio di Giovanni delle Bande Nere,
e primo granduca di Toscana
dall'anno 1569.

Iniziavo la *Via Grande*. O maledetta guerra, quanti ritratti hai polverizzato. Era una strada tra le più livornesi, le case tutte con la stessa parlata, la medesima altezza, tinte di un grigio smunto, le persiane di verde screpolato. Ci aleggiavano tante minute storie e insieme una struggente nostalgia per la vita che fluisce via, si perde lontano, nel nulla. Il commovente dei livornesi è che provano una viva gioia a confidarsi, ad aiutarsi, non credono affatto che la miseria sia una vergogna e innanzitutto parlano senza ipocrisie; non sono chiacchieroni, confessano tutto ciò che passa loro per l'animo.

Eccomi già - mi pareva fossero trascorsi solo pochi secondi - eccomi già al Tacca, ai Quattro Mori, al porto, tra le fortezze dei Medici che tra poco le bombe avrebbero squarciato.

Davanti c'era una trattoria: *La botte ritta*. Mi sedevo all'esterno; i miei richiami militari furono sempre nelle buone stagioni. Con le dita quasi potevo stringere il naso a uno dei quattro mori incatenati o avviare un discorso col Granduca, con Ferdinando I che un poco si pavoneggia sopra gli schiavi.

Lasciavo che la fantasia andasse per conto suo, i ferruginosi vapori accostati alle banchine mi incitavano, le imponenti sagome delle fortezze medicee adornate di un gentile nastro di marmo mi stimolavano a resuscitare vecchi provvedimenti fiorentini: il porto franco, la *costituzione livornina*, che permise a tanti ebrei di accorrere, trovare una patria.

Passavo dolci minuti e infine mi dirigevo verso i quartieri popolari, al rione medico della *Venezia Nuova* dove mi aspettavano delle case nude, lineari, ma gli intonachi per le brezze marine mantenevano umide le tinte e il salmastro vi aveva disegnato sopra fantastiche figure, maschere ridanciane o luttuose che si muovevano,

Segue

Cara Italia

mi ammiccavano, erano sul punto di parlarmi.

Poi ci fu l'ultimo dei richiami, quello per la guefra, e, addio bella Livorno! Nei deserti libici, fasciato per lunghissime ore da un lanoso calore, i ricordi sulla Toscana si riaccesero e con che rimpianti, come mi accorsi di averla trascurata, averla sempre vista di sfuggita. - Se ritorno, rimedierò - mi dicevo nella solitudine della tenda. - La visiterò passo-passo, niente uguaglia la sua geometria e la sua gentilezza, miracolo dello spirito che si fa materia.

Capitò proprio che ritornassi, rifui in Italia, e, aggiustatesi un poco le nostre cose politiche e finanziarie, appena avevo un giorno libero, una vacanza, insieme con la mia compagna si partiva da Fiesole, dalla sua casa, e si metteva la prua dell'automobile verso una qualche città o paese, verso un qualche posto della Toscana. Siena fu uno dei nostri primi scali. Già c'ero stato, ma senza dedizione. Questa volta avevo in mano una briglia della cautela ma l'altra era pronta a secondare il rapimento.

Nella piazza del Mangia a Siena, nella Piazza del Campo, *ci si sente*. La piazza si inanella in un tondo musicale, è una valva, la metà di una conchiglia, scende in ispire come avesse deciso di raccogliere acque o suoni incantati - e intanto la torre del Mangia, come una serpe ritta per l'ira svetta contro il cielo.

Questa piazza doveva essere ancora più bella quando la Fonte Gaia era fresca delle mani di Iacopo della Quercia e case guerriere si ergevano per tutto il cerchio. Una piazza siffatta va contemplata in perfetto silenzio e allora le storie senesi si mettono a battere all'orecchio, in lei rimurmorano le vicende della città, la conchiglia tutte le trattiene.

Mentre si combatteva sul vicino colle di Montaperti - ed era questione di vita o di morte - un senese era salito sulla torre dei Marescotti e sotto, Piazza del Campo, era zeppa di senesi; molti avevano nella battaglia fratelli, figli, nipoti. La vedetta dalla torre acutizzava le pupille, seguiva i movimenti della battaglia, e gridava giù le notizie. Le schiere volteggiavano, i vessilli tentennavano, scomparivano, già li si immaginava pestati e sporchi di polvere e di sangue, e miracolosamente ricomparivano.

Per le parole della vedetta la piazza aveva un unico respiro che si mozzava per la paura, si gonfiava di speranza, strideva per la gioia.

In questa stessa Piazza del Campo furono poi portati i vinti, i fiorentini, laceri, avviliti. La bella Usilia ne indicò trentasei, comandò che prendessero in mano il lungo nastro che serviva alle sue trecce e come alla catena se li portò in giro per la piazza; per esultanza e ludibrio.

Fu qui, ancora qui nel *Campo* - perchè tutto a Siena è lì che batte - fu qui che il vincitore di Montaperti, Provenzano Solvani, pregno sempre di superbia, padrone della città, fu qui che invece si inginocchiò, pianse, pregò. Stese un tappeto nella Piazza del Campo e:

- Senesi, eccomi in ginocchio, sì io, Provenzano Solvani, vi scongiuro. Vigna, il mio amico, è prigioniero del re di Puglia. Perchè non muoia, per liberarlo, per il riscatto, quel re vuole diecimila fiorini d'oro. Aiutatemi, senesi, gettate su questo tappeto l'oro che basti. Mi avete visto più che altero al ritorno da Montaperti. Per il Vigna, per l'amico, struscio in terra la fronte, mi vedrete sempre più umile - e come un poverello stendeva il palmo della mano.

La piazza del Mangia è una conchiglia, *ci si sente*, basta stare con l'orecchio pronto; e del resto questo non succede solo a Siena. A riprova a San Miniato udii il rimombo delle tre piazze.

Venne la volta di andare a vedere San Miniato al Tedesco, quello dove insegnò Carducci, vicino a Empoli.

Trovai tre piazze una sull'altra e non mi capacitavo. Prima fui sul piazzale di *Prato del Duomo*; da un lato c'erano scalinate che portavano giù a un'altra piazza, quella della *Repubblica*, ricca di sassi, avvolta da maestosi palazzi, su un fianco botteghe con banco di pietra. E per un voltone scesi sulla *Piazza del Popolo* dove si profilava la chiesa di San Domenico, rozza la facciata ma con un gran portale.



Firenze. Qui sopra:
la torre d'Arnolfo (94 metri)
vista dall'interno
del palazzo della Signoria.
Nella foto a destra:
in primo piano, una copia
del *David* di Michelangelo
nell'omonimo piazzale;
sullo sfondo, il Duomo.

Davvero tutte queste piazze una sull'altra, con chiese, seminari, scalinate e voltoni mi rimbombavano nella testa e anche mi pareva di essere in un sogno quando non si trova angosciosamente il bandolo, e intanto d'improvviso si alzano dei velari e appaiono scene di inusitata bellezza.

Per di più mi ricordai i vicari imperiali, il Barbarossa, Federico II e che qui a San Miniato nacque la contessa Matilde - me la vidi passare davanti tutta in fuoco per il Papato - e qui Pier delle Vigne per invidia fu accusato, imprigionato, accecato con un ferro rovente. Insomma per allontanare questo frastuono domandai semplicemente dove si poteva mangiare, la migliore trattoria.

Ci indicarono una pensione: - È il meglio che c'è.

La casa era linda, la sala da pranzo candida di tovaglie. Due zitelle erano le officianti, quella locanda la loro missione, si occupavano di tutto, della cucina e del servire a tavola. Vedendoci forestieri ci domandarono se eravamo del teatro, dell'Istituto Popolare, infatti ogni anno qui a San Miniato si recita il *Dramma Sacro*. Le deludemmo solo in parte, quel che volevano era rivivere quell'aura. Cominciò il rapito cicalaggio, un echeggiamento di notizie tra un piatto e l'altro. Tutti gli attori del *Dramma Sacro* abitavano durante le rappresentazioni nella pensione ed esse venivano così a partecipare, a conoscere i loro amori, e le bizzarie, le debolezze, le esaltazioni.

Tutte e due le zitelle adoravano l'attrice che c'era stata l'anno precedente, pronunciandone il nome rendevano la voce più soave. - La vestivo io - disse la più anziana delle sorelle come in segreto. Fu bello quando simularono di dover riserbo, tener gelosamente in ombra, come solo da loro conosciuto, un amore dell'attrice che era stato strombazzato su tutti i giornali.

Mi accorsi intanto che assistevo a un bel parlare, i motti scoccavano precisi, illustravano con grazia e fermezza, persino si era cancellata dai loro volti l'età e sostituita da una luce, e d'improvviso capii che quelle due anime erano lo specchio del paesaggio che avevo contemplato poco tempo prima dalla piazza più alta, da *Prato del Duomo*: luccicava l'Arno tra il variare del verde, si intravedevano Fiesole e Volterra, laggiù montava l'Appennino, il cielo tendeva a unirsi alla terra perchè anch'essa immagine di Dio.

Siccome Piero della Francesca ha narrato il cielo della Toscana, ci piacque andare a Sansepolcro, poco distante da Arezzo. La liberazione era da poco avvenuta e c'erano ancora rigurgiti, livide ire, obliqui sospetti, nubi di vendette. A un uomo dal volto asciutto che attraversava la strada e aveva la bocca tagliata, gli occhi pungenti, svelto di persona, domandammo del Palazzo comunale, dell'affresco, se si poteva vedere la Resurrezione.





Il Palio di Siena

*Ogni anno,
nella piazza del Campo
(in basso a destra)
per due volte,
il 2 luglio
e il 16 agosto,
si svolge la celebre
corsa del Palio
fra le contrade di Siena.
La gara più antica
è quella del 16 agosto,
istituita in onore
dell'Assunta nel 1147.
Quella del 2 luglio,
invece, si corre
per celebrare
la Madonna di Provenzano
e risale al XVII secolo.
Le contrade
partecipanti sono 17,
dopo l'esclusione
di 6 rappresentanti
(e la relativa
soppressione delle
contrade corrispondenti)
in seguito a un tumulto
scoppiato durante
la corsa
del 2 luglio 1675.
Nella panoramica
qui accanto, in alto,
a destra: il Duomo
di Siena (XIII secolo).*

*In alto: Guidoriccio
da Fogliano, affresco
di Simone Martini
(Siena, 1328).*







Torri di Toscana

Le celebri torri di S. Gimignano (foto in alto) formano lo spettacolo urbanistico più originale di tutta la Toscana.

Costruite fra il XII e il XIV secolo, già nel 1580 ne rimanevano soltanto 25 delle 72 originarie. Oggi se ne conservano intatte soltanto 15. La più alta (51 metri) è la torre del Podestà detta anche la "Rognosa".

La Torre pendente di Pisa (in basso, sulla sinistra), è, invece, alta 55 metri. L'inizio della costruzione è del 1173.

La scala a spirale, che dall'interno permette di raggiungere la sommità, è di 294 gradini.

L'inclinazione, nonostante le iniezioni di cemento, aumenta di 7/10 di mm all'anno.

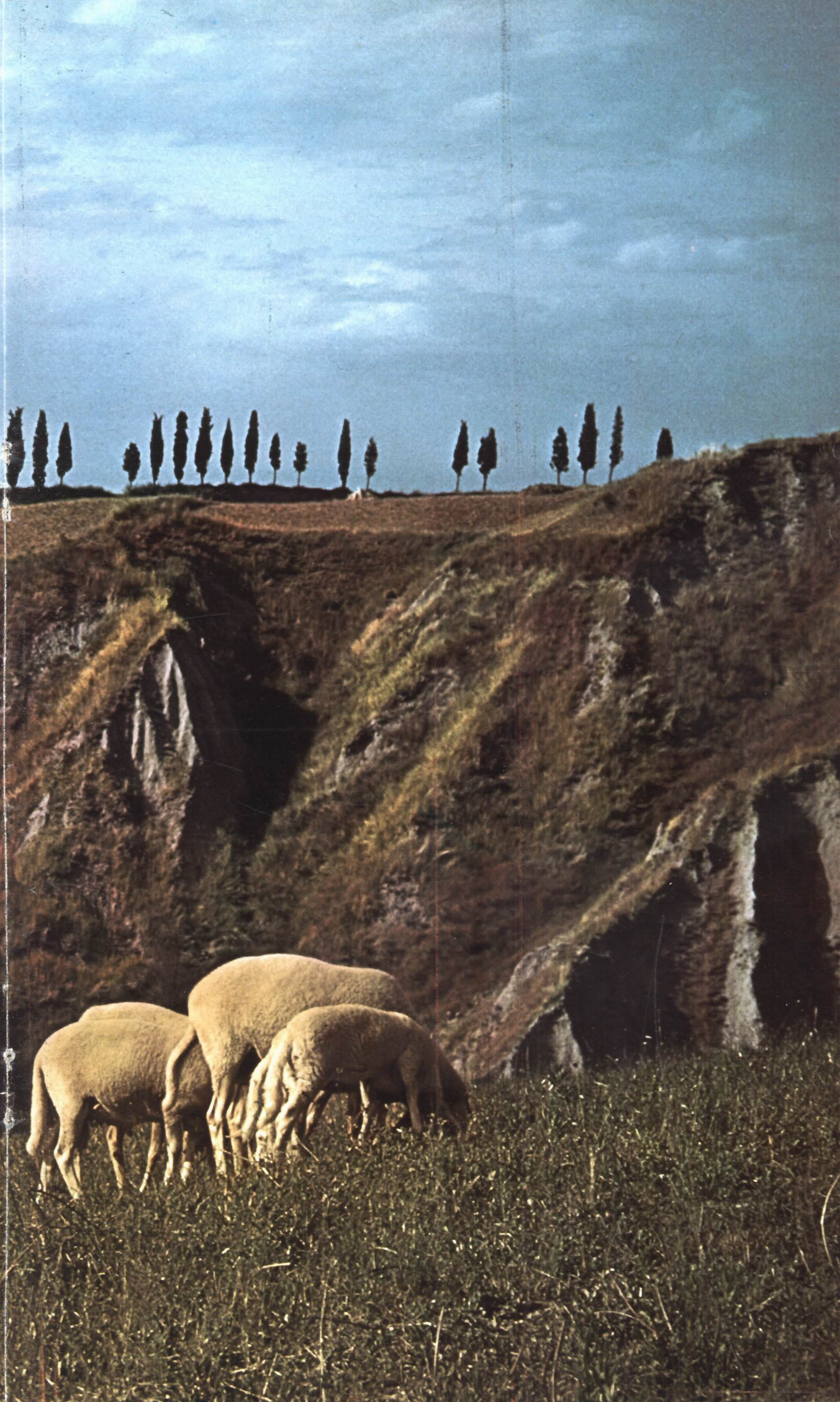
In basso, a destra: un angolo della piazza del Duomo, ripreso dalla Torre di Pisa.

In alto: villa medicea di Cafaggiolo, costruita da Michelozzo nel 1451.







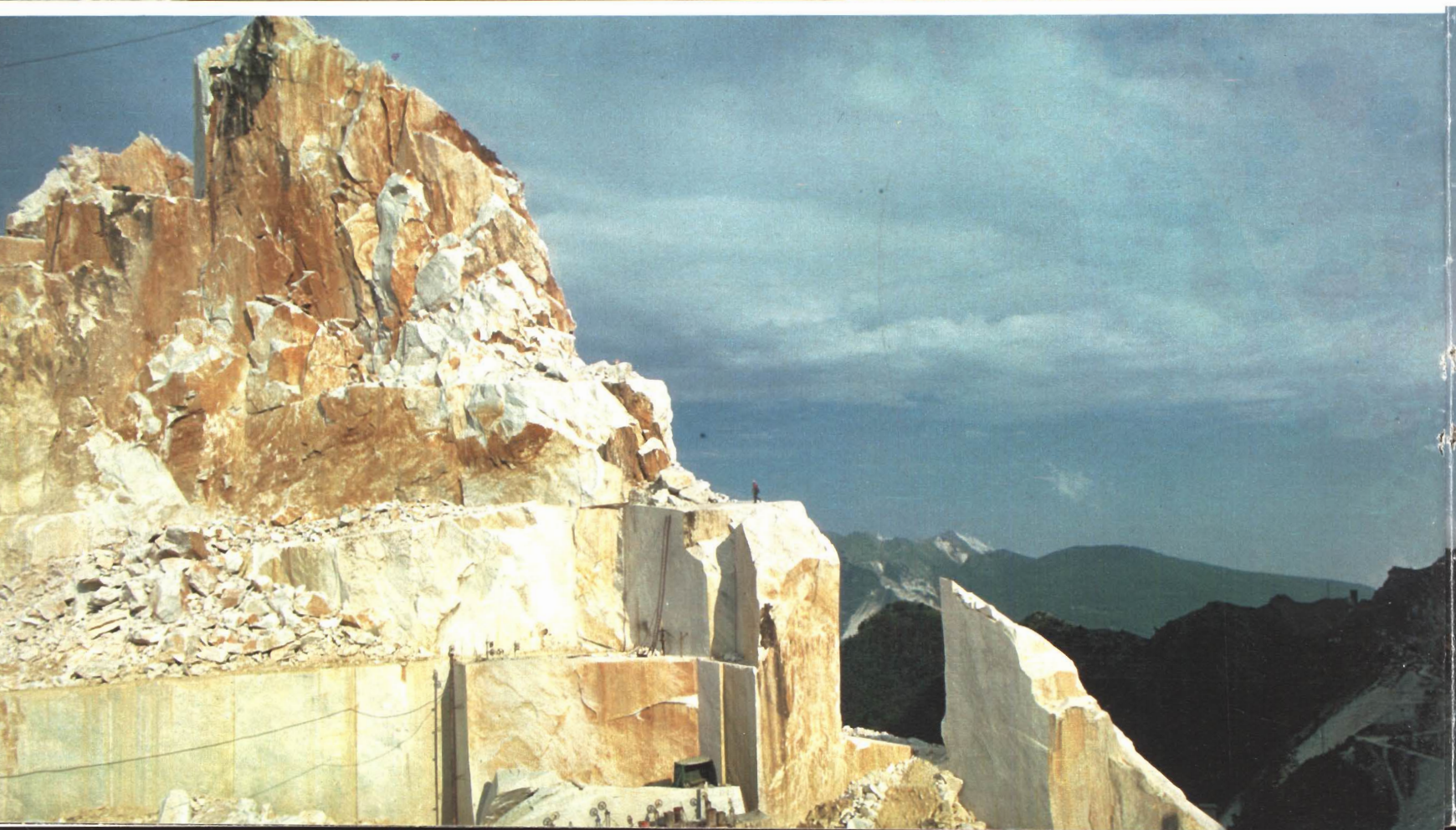


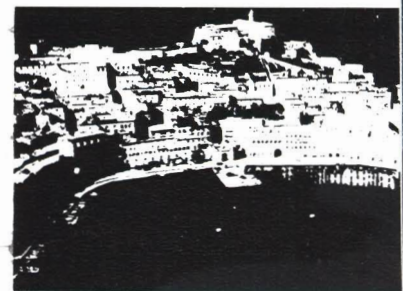
Le Balze di Volterra

All'estremo limite nord della città, oltre le mura etrusche, nei pressi del Piano della Guerruccia, si apre l'impressionante voragine delle Balze di Volterra.

Dovute ai ripetuti franamenti degli strati arenacei pliocenici, costituiscono gran parte delle valli dell'Era e della Cécina. Sono state anche definite "la lebbra segreta della Toscana", per aver ingoiato le necropoli più antiche della zona, italiche ed etrusche, oltre alle chiese di S. Clemente e di S. Giusto (VII sec.), il monastero di S. Marco e le case periferiche dell'antico borgo medioevale.

In alto: tomba etrusca di Populonia (V secolo a.C.).





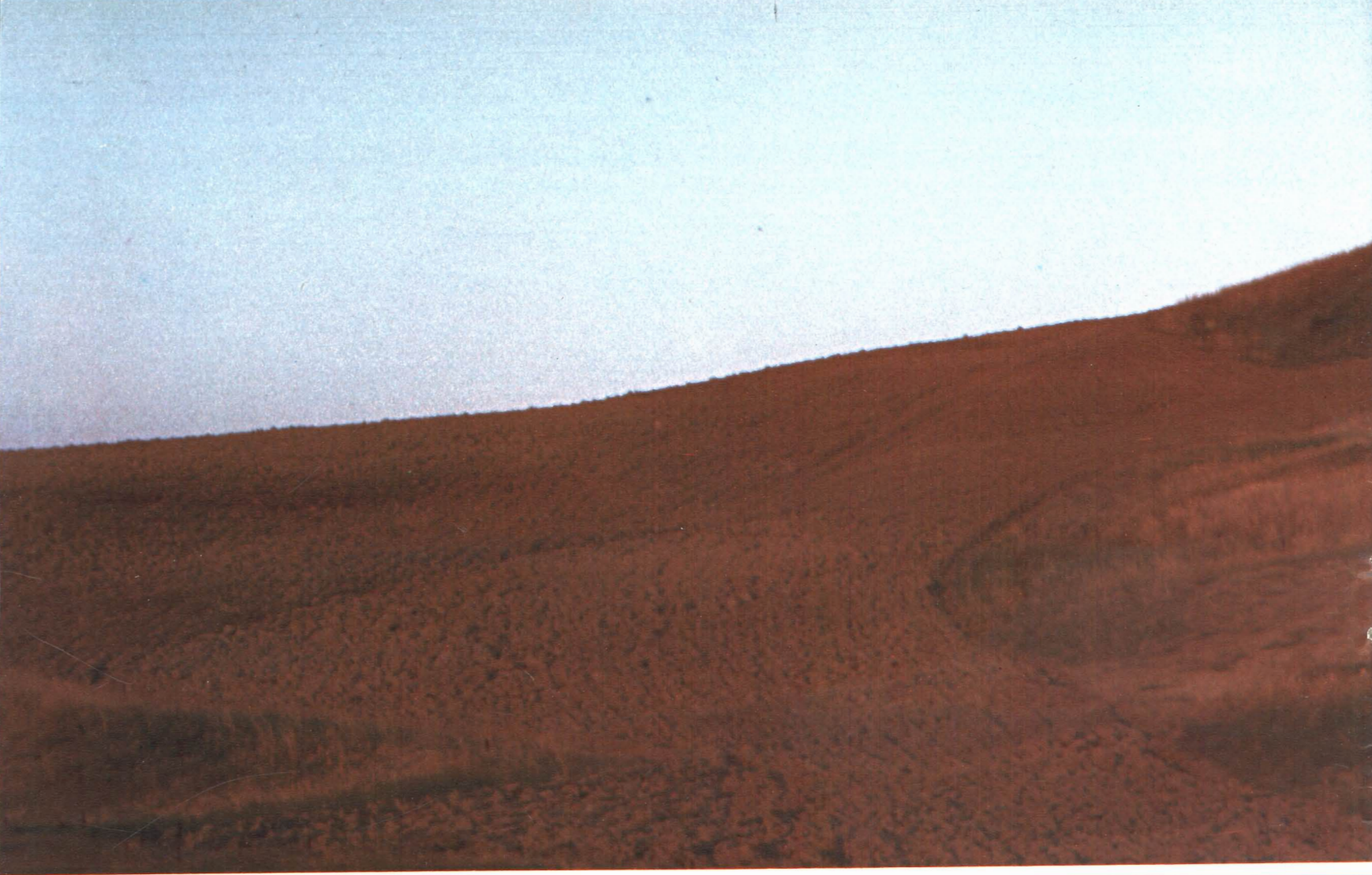
Paesaggi toscani

Qui a fianco, nella foto in alto: il fiume Arno all'uscita dal Casentino, Ampia e fertile conca, paesaggisticamente molto ricca e variata, il Casentino presenta un itinerario turistico di particolare suggestione, dal celebre castello di Poppi agli eremi di Camaldoli e della Verna.

In basso, a sinistra: una cava di marmo sulle Alpi Apuane. L'industria del marmo che ha il suo centro a Carrara e risale a due secoli prima dell'Era Volgare, è la più importante del mondo. Quasi di altrettanto rilievo è l'industria toscana dei vini, che da sola copre più del 10% della produzione italiana (in basso, a destra: vigneti del Chianti).



In alto: Portoferraio (Isola d'Elba).





La maremma

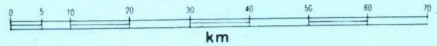
"Maremma" è il nome usato per indicare la lunga fascia costiera, che si stende a sud della foce del fiume Cécina. Abbraccia un'area di circa 5000 kmq, con una profondità che, a volte, supera i 40 chilometri. Abitata in origine dagli etruschi, fu completamente abbandonata dopo la caduta dell'Impero romano. Paludosa e malarica, ha dovuto attendere fino al 1828 i primi lavori di bonifica, promossi dal granduca Leopoldo II. Oltre alle numerose mandrie di cavalli e di bovini, nelle sue macchie e boscaglie vivono ancora molti caprioli, cinghiali, cervi e mufloni. Nelle foto qui a fianco: tre caratteristiche immagini maremmane.





TOSCANA

Scala 1: 1.250.000



- Confine di Stato
- Confine di Regione
- Confine di Provincia
- Autostrade
- Strade principali
- Strade secondarie
- Traghetti per auto
- Ferrovie
- oltre 100.000 abitanti
- da 50.000 a 100.000 ab.
- da 30.000 a 50.000 ab.
- meno di 30.000 ab.
- rovine
- i vini
- la buona tavola
- T località di particolare interesse turistico



San Miniato e San Galgano

*L'architettura
romanica in Toscana
ha trovato spesso
geniali e originali
interpretazioni.*

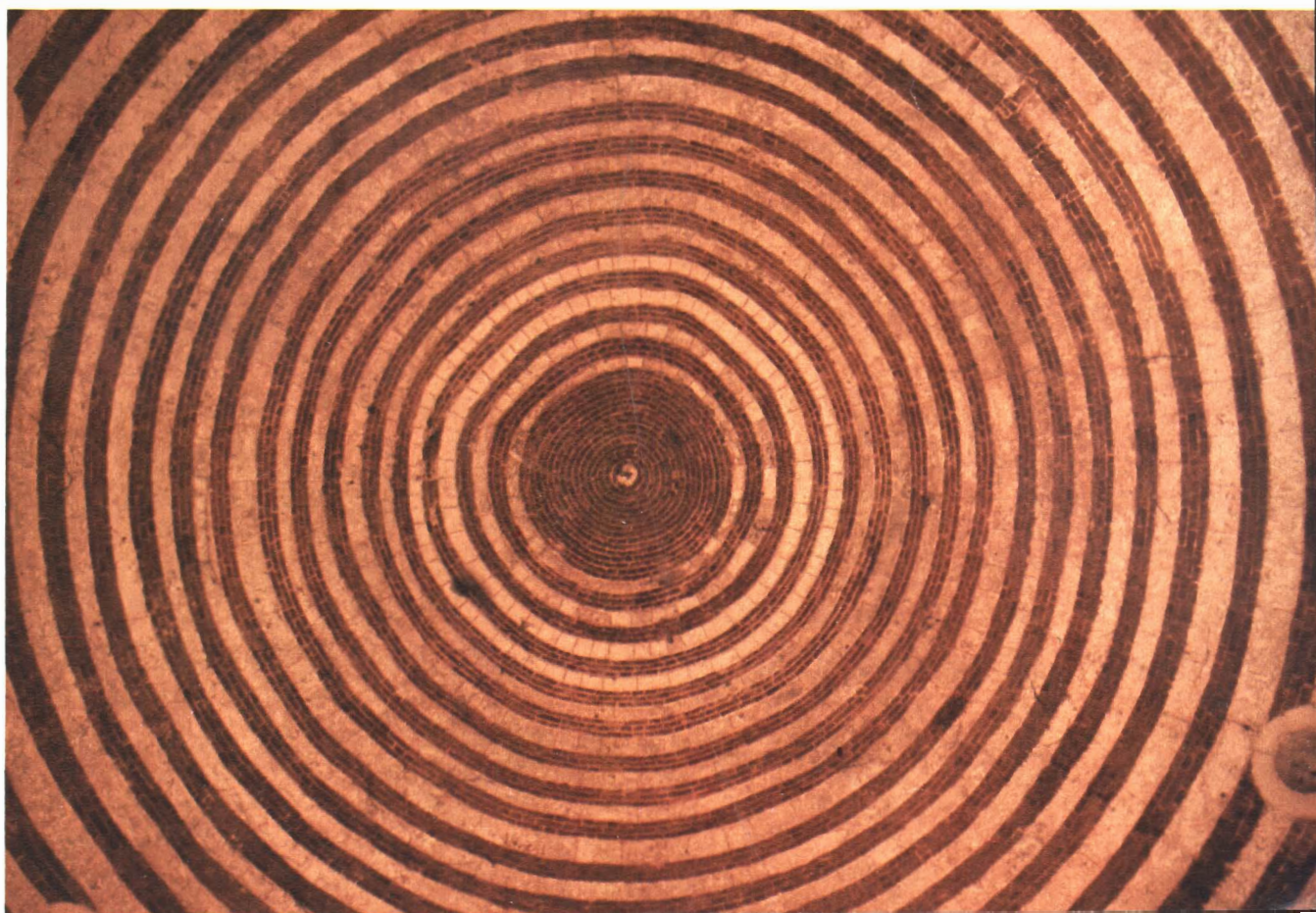
*Due tipici esempi
sono: la chiesa
di S. Miniato al Monte
in Firenze, e l'abbazia
di S. Galgano
a Monte Siepi.*

*S. Miniato (a fianco,
in alto), è opera
del XII secolo,
e si trova al vertice
del Monte alle Croci
(sistemato*

*urbanisticamente
alla fine del 1800
dall'architetto
Giuseppe Poggi).*

*S. Galgano (in basso:
la copertura a volta
vista dall'interno)
consacrata intorno
al 1190, sorge
nel senese
nei pressi delle rovine
di una più antica
abbazia di Monte Siepi.*

**In alto: la cappella
de' Pazzi del Brunelleschi
(Firenze, 1430).**





S. Michele di Lucca

San Michele (XII-XIV sec.) è una delle chiese più elaborate dell'architettura romanico-lucchese. La sua altissima facciata è del XIII secolo ed è il risultato di un progetto che prevedeva l'elevamento dell'intera chiesa. La cuspide della facciata è sormontata dalla statua in marmo, con riporti bronzei, di S. Michele Arcangelo che abbatte il drago.

Qui sotto: maschera funeraria etrusca (VII sec. a.C., Chiusi)

- Come no? Sono io il sindaco.

Con la rapidità e l'intesa di quei tempi ci mettemmo a parlare, ci comunicammo. Io dissi a lui e lui disse a me. E il sindaco a un certo punto:

- E se mai, allora, si rispara! - e sbottonandosi la giacca mostrò la pistola infilata alla cintura.

Forse questa conversazione, questo dialogo, ci servì per introdurci al Cristo che risale su dal sepolcro, per affrontare l'affresco di Piero della Francesca. Difficilmente una pittura è così potente, in tal modo svela, decifra le nostre colpe, le nostre umane miserie. Cristo ci guarda ed è chiaro che sa tutto di noi, impossibile un nascondiglio, qualsiasi inganno, conosce i nostri peccati, le meschinità, le nefandezze, gli eroismi, le paure, le viltà. Ci guarda e dopo averci frugato fin nel profondo, ha pietà della nostra carne.

Ci aggiriamo poi per quell'antico paese dove è nato Piero della Francesca...

Ma quanti ne dovrei ancora narrare di luoghi della Toscana! Come posso? città e città, paesi noti e sconosciuti, paesaggi che brillano e trillano. Ho solo tentato qualche accenno musicale, tentato di offrire una piccola chiave per un segreto.

Cosa c'è di più bello che vagabondare per le stradette di Lucca in una notte di luna. Si incontrano le trine di Guidetto, ci sorride l'angiolino con le ali aperte sulla guglia del San Michele, danza la fontanella del Nottolini tra i marmi di piazza Antelmellini.

Ugualmente si riposa il cuore se lentamen-

te si passeggia nella Piazza dei Miracoli a Pisa, tra il Battistero, il Duomo, e lungo il bianco ossuto muro del Camposanto. Si riaffacciano dalle murate i marinai pisani che tornano dall'Oriente, un poco imbambolati da quelle terre, da quei loro templi decorati da mosaici di marmi, da bande bianche e nere, da pietruzze di vetro, da arabeschi, da motivi orientali, che poi si innesteranno nell'architettura pisano-lucchese.

Una volta a Empoli rubai la bellezza della *Collegiata*, all'improvviso la colsi, bellissima chiesa posta tra le case più consuete, una tra le altre, una delle figlie della stessa famiglia, ma lei destinata a esser regina, esempio tra i più belli del romanico-fiorentino, insieme umile e maestoso.

Come si fa a dire la Toscana? È quasi impossibile, ci vorrebbe tutta una vita. Dovrei battere i passi per lo meno ancora su: Pescia, Cortona, Pistoia, Barga, San Gimignano, Prato, Empoli, Pienza, e via e via, e naturalmente sul Cupolone di Firenze che a ogni ora, secondo il diverso raggio, sempre si presenta differente e sempre col genio dominatore.

Certo, in primo luogo, se si potesse mai narrare la Toscana, si dovrebbe cominciare dal grande romanzo di Firenze, la capitale della nostra Regione. (A palazzo Grifoni il presidente Lagorio ratifica le leggi). Noi abbiamo tentato soltanto di suggerire alcuni motivi musicali, tentato di offrire minuscole chiavi per un grande segreto.

Mario Tobino

